

Georges Aperghis
Foto di Kai Bienert



György Ligeti



Márton Illés



Martin Smolka
Foto di Jaromír Typlt

TEATRO ALLA SCALA

17-18

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO

RIDOTTO DEI PALCHI A. TOSCANINI
ORE 19

Michele Marco Rossi violoncello

Georges Aperghis (1945)

Obstinate (2017-2022, 7')

Prima esecuzione in Italia della versione per violoncello solo

Martin Smolka (1959)

Like Ella (2018, 10') Due studi per violoncello solo

Prima esecuzione in Italia

Cyörgy Ligeti (1923 - 2006)

Sonata (1948-1953, 8') per violoncello solo

TEATRO ALLA SCALA

ORE 20

SWR Vokalensemble

Yuval Weinberg direttore

Concerto trasmesso
in diretta radiofonica
da Rai Radio3

Cyörgy Ligeti (1923-2006)

Temetés a tengeren (1943, 3')

Prima esecuzione in Italia

Hortobágy (1952, 6')

Pletykázo asszonyok (da *Két kánon*) (1952, 2')

Pápainé (1953, 4')

Éjszaka (1955, 4')

Reggel (1955, 2')

Márton Illés (1975)

Chorrajzok (2022, 15') per 24 voci

da poesie di Árpád Tóth (1915/1916) per 24 voci (2022/2023)

Sötét szín izzik / Splende l'oscurità

Láz, dühök, kínok / Febbre, rabbia, angoscia

Buja szagok örvényével forog / In un turbine di odori voluttuosi

Prima esecuzione in Italia

Cyörgy Ligeti (1923-2006)

Lux Aeterna (1966, 8') per 16 voci

Drei Phantasien nach Friedrich Hölderlin (1982, 12') per coro misto a cappella

Martin Smolka (1959)

Sicut nix. Tre canti per coro (2019-20, 20')

I. Murmuring Morning / II. Feathery Flakes / III. Wings of Wind

Prima esecuzione in Italia

in collaborazione con

Teatro alla Scala

SWR Südwestrundfunk

sponsor istituzionale

INTESA  SANPAOLO

I mille volti dell'ostinata ostinazione

Tre giorni fa, il 28 maggio 2023, cadeva il centesimo anniversario di nascita di **György Ligeti**, un gigante del repertorio contemporaneo che ha saputo con le sue numerose metamorfosi cogliere il respiro di quel Novecento irrequieto, in continua ricerca dell'equilibrio tra la pressante tensione verso il nuovo e la profonda necessità di comunicare attraverso il suono. L'appuntamento di questa sera festeggia il compositore ungherese con due titoli: si comincerà con l'eccezionale carica interpretativa del violoncellista Michele Marco Rossi, che si cimenterà con la *Sonata per violoncello*, composta a Budapest da un Ligeti appena diplomato. In seguito, sarà lo SWR Vokalensemble diretto da Yuval Weinberg a presentare un articolato affresco a più voci, che tragherà il pubblico da quel mondo della robusta e giocosa vocalità delle composizioni corali del periodo ungherese ai più raffinati ingranaggi contrappuntistici della *Klangfarbenkomposition* vocale del periodo successivo (*Lux aeterna* e *Drei Phantasien nach Friedrich Hölderlin*).

Scaturita da un doppio legame d'amore per la scrittura polifonica per archi (qui dai toni popolarissimi ungheresi) di Johann Sebastian Bach e per la giovane violoncellista Annus Virányi, destinataria del primo movimento (*Dialogo*) per lei composto nel 1948, la *Sonata* venne completata solo nel 1953 con l'aggiunta del secondo movimento (*Capriccio*) in seguito alla richiesta di un'altra violoncellista, Vera Dénes, che ne fece anche la prima esecuzione (purtroppo solo davanti alla commissione che ne doveva approvare l'esecuzione pubblica, fatto che non avvenne a

causa della troppa modernità del *Capriccio*, la cui struttura architettonica in forma sonata non era sufficiente a compensare il virtuosismo paganianesimo filtrato da un linguaggio fortemente cromatico). Sarà solo con la prima esecuzione parigina nel 1983 da parte del violoncellista Manfred Stitz che questo brano inizierà ad entrare stabilmente nel repertorio, specie in programmi concertistici che lo vedono dialogare con opere del passato. Tuttavia, grazie all'audace tematismo unito all'idiomaticità del gesto strumentale, già alle soglie dell'espressione timbrica di quell'incriminato *Capriccio*, la *Sonata* riesce ad allacciare anche rapporti con intuizioni sonore più recenti, come quella espressa in *Obstinate* di **Georges Aperghis**.

Si apre infatti con questo ostinato tentativo di dominare la tensione delle corde del violoncello l'esibizione di Michele Marco Rossi, destinatario della versione per violoncello di *Obstinate*. Il brano, composto nel 2017 per contrabbasso, è stato rielaborato dal compositore in modo tale da mantenere la sfida originaria di gesti strumentali "ripetuti, furiosi e instancabili" che abitano un mondo sonoro frenetico, striato da incursioni vocali dello strumentista in modo da scalfire il tempo musicale in *pattern* irregolari, ma ben ritmati di meticolosi movimenti microtonali. In questo brano la voce dunque partecipa alla costruzione del vorticoso virtuosismo dell'articolazione microtonale ossessiva, che trova il suo compimento nella conquista del contatto continuo delle dita con la corda che si manifesta nel gesto del glissato finale, una sorta di trasfigurazione quasi dionisiaca ma decisa (la dinamica rimane in *ff*) dell'esplorazione dello spazio sonoro.

In un modo del tutto diverso la voce è centrale anche per la poetica del compositore ceco **Martin Smolka** (classe 1958), che il pubblico italiano ha l'occasione di incontrare (dopo il magnifico *All is Ceiled* per soprano, contrabbasso e live electronics, co-commissionato dal Festival l'anno scorso) con ben altre due prime esecuzioni italiane. Il primo brano è *Like Ella* (2019), due movimenti per violoncello solo che come molti altri brani del compositore, nasce dall'intensità di un'immagine, in questo caso un'immagine sonora, ovvero la voce di Ella Fitzgerald. "Il suono del violoncello in questo brano dovrebbe essere nebbioso come la voce di Ella Fitzgerald. Dolce, morbido e piacevole, ma allo stesso tempo leggermente rauco, fruscante, sporco" specifica l'autore nelle note all'esecuzione, prima della accurata descrizione dei gesti necessari per ottenere gli armonici naturali (singoli, doppi o tripli) di cui è formato il brano. Come in molte altre sue composizioni costruite su un'opposizione binaria, Smolka crea un mondo di suoni che popolano il primo movimento (isolati e lasciati vibrare in una sorta di "aureola permanente" e dal colore "nebbioso" ottenuto dall'arco usato con la tecnica del flautando e sempre sul tasto) che vengono poi osservati (nel movimento seguente) attraverso una lente capace di esaltarne l'ombra, qui ottenuta mediante l'uso dell'unisono sulla doppia corda, che gesto dopo gesto esperisce varie forme di sdoppiamento, fino al ritorno a un suono più "corporeo" del primo movimento. Un'atmosfera incantata e statica di uno scenario invernale – così come descritta da Henry David Thoreau nella *Passeggiata d'Inverno*, oppure nei pochi passi biblici dedicati alla neve (nel testo tratto dai Salmi nella traduzione di King Jams Version) – rappresenta il sostrato poetico per *Sicut Nix* (2019-2020), tre canti per coro con il quali si chiuderà il concerto di SWR Vokalensemble. Una scrittura "tutti divisi" di ligetiana memoria,

dove 24 parti reali sono comprese in uno spazio di un'ottava (dal mi^2 - mi^3) che viene impiegata per creare un flusso continuo di colore vocale, con dinamiche al limite di udibilità, increspato quasi onomatopeicamente da poche parole ripetute come *murmuring morning* oppure *snow lies, all snow*. Sarà il secondo movimento (*Feathery Flakes*) a introdurre nella ripetizione ostinata dei frammenti testuali una sensazione di movimento, grazie all'introduzione delle pause tra una frase e l'altra e soprattutto per mezzo di un'articolazione ritmico-accentuativa chiaramente percettibile, quasi minimalista, in un processo di graduale accelerazione delle ripetizioni e di progressivo innalzamento del registro. Conquiste, queste che sfoceranno nel terzo movimento (*Wings of Wind*) in vere e proprie volate di vento, tradotte quasi madrigalisticamente in ampie frasi cantabili di grande estensione, dove il coro è messo a dura prova sia in termini di registro che d'intonazione.

E se di tenuta del coro si parla, allora le opere corali del periodo ungherese di **György Ligeti** non sono da meno, a cominciare dal possente *Temetés a tengeren* (1943), brano composto durante gli anni di studio presso l'Accademia "Franz Liszt" di Budapest, rimasto inedito fino al 2021 ed entrato solo molto recentemente nel repertorio grazie proprio al SWR Vokalensemble, che lo ha registrato insieme al resto della produzione corale di Ligeti (SWR 19128 CD del marzo 2023) e che lo presenterà questa sera per la prima volta al pubblico italiano. Questa composizione, come la maggior parte della produzione corale ungherese, presenta una originale convivenza tra elementi della coralità popolare – sia essa derivata dall'armonizzazione dei canti popolari veri e propri, come *Hortobágy*, sia dalla parafrasi dello stile perfettamente assimilato, come nel caso dei brani eseguiti questa sera tra

cui la toccante ballata *Pápainé* –, ed elementi più sperimentali tesi alla trasformazione del linguaggio modale, l'unico che poteva garantire ai compositori il superamento dell'esame da parte della commissione zdanoviana e il mantenimento dello status di compositore. Questa difficile ricerca del punto di equilibrio si manifesta nelle opere della fine degli anni Quaranta, in una scrittura vicina allo stile di Bartók e Kodály, che all'inizio degli anni Cinquanta presenta già numerosi elementi stilistici sempre più noncuranti delle direttive del realismo socialista. Uno degli espedienti più efficaci e di cui gli studiosi hanno indagato le molteplici potenzialità, è sicuramente la scrittura imitativa a canone che troviamo sia in *Pletykázo asszonyok* (1952), il secondo dei *Két kánon*, ma anche e soprattutto nel coraggioso *Éjszaka* (1955). Costruiti entrambi sullo stesso procedimento di una frase melodica ascendente per gradi che viene imitata a canone (ravvicinato) dalle diverse voci, i due brani ne manifestano due livelli di complessità differenti: ciò che in *Pletykázo asszonyok* viene sperimentato timidamente a causa del numero ridotto delle voci (solo quattro), in *Éjszaka* esplose in tutta la sua potenzialità, dato che l'entrata ravvicinata delle otto parti corali crea, a partire da un soggetto semplice e diatonico (una scala ascendente appunto), un cluster diatonico che viene ripetuto in modo ostinato fino al raggiungimento della massima intensità. È questo che causa l'implosione finale su un cluster pentatonico sui "tastini", tenuto e in *pianissimo*: un'opposizione esplorata innumerevoli volte da Ligeti durante quel periodo anche in opere strumentali. Un'altra caratteristica della scrittura vocale ligetiana coeva, che ritornerà in modo preponderante verso la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, è l'uso degli ostinati di tipo meccanico, spesso basati sulla ripetizione ossessiva di una parola sola (come *jönnek* [stanno arrivando] di *Temetés a tengeren*, *esik* [cade] di *Hortobágy*, *üti már* [din don campana] di *Reggel*). Dopo la catartica fase di della scrittura timbrica basata sulla tecnica della cosiddetta micropolifonia, costituita da canoni ravvicinati di molte voci incastonate in un

unico colore cangiante, che raggiunge il suo apice espressivo con *Lux aeterna* (1966), brano che cambia la storia della scrittura corale contemporanea in modo irreversibile, Ligeti espande in diverse opere strumentali (come *Kammerkonzert* e il *Secondo quartetto*) proprio questa idea del movimento meccanico, già presente nelle opere del periodo ungherese e che è uno dei principali elementi costruttivi anche delle *Drei Phantasien nach Friedrich Hölderlin* (1982). Singole parole o immagini tratte liberamente da tre evocative poesie di Hölderlin (*Hälfte des Leben*, *Wenn aus der Ferne*, *Abendphantasie*) si fanno portatrici di articolati ingranaggi imitativi a 16 parti corali, che realizzano un'immagine sonora tanto cara a Ligeti come quella di caleidoscopio: piccoli frammenti in continuo movimento che si combinano tra di loro generando strutture dalle spiccate qualità geometriche, a volte staticamente brulicanti a volte drammaticamente frastagliate, memorie delle più impegnative pagine corali ligetiane del *Dies irae* del *Requiem*, sia in termini di un andamento per contrasti, sia per l'uso audace dei registri estremi.

E sembra collocarsi nella scia della migliore tradizione ligetiana anche l'imponente *Chorrajzok* per 24 voci dell'ungherese **Márton Illés**, in cui lo stile "meccanico" unito alla ripetizione ostinata ora rivestita delle più innovative tecniche vocali (glissati articolati, parlato senza voce, intonazione microtonale, complessa articolazione ritmica, ecc.) raggiunge livelli di complessità esecutiva davvero significativi. Viene qui resa viva e abitata una dimensione di cui ancora non abbiamo fatto accenno ma che il pubblico potrà sperimentare in modo travolgente: quella dello spazio. I movimenti delle voci, così come già parzialmente emersi nei brani precedenti, in *Chorrajzok* acquisiscono senso se pensati non solo nel tempo, ma soprattutto nello spazio che si crea e ricrea con sempre nuovi rapporti, colori e giochi prospettici in un'esperienza d'ascolto immersiva creata dalle sole voci umane.

Ingrid Pustijanac

SWR VOKALENSEMBLE STUTTGART

L'SWR Vokalensemble di Stoccarda è uno dei cori professionali internazionali più importanti. Fondato quasi 75 anni fa, l'ensemble continua a dedicarsi all'esecuzione esemplare e allo sviluppo della musica vocale con passione e con una competenza vocale ai massimi livelli. La cultura del suono strumentale e la flessibilità vocale e stilistica del coro incantano non solo il pubblico dei concerti di tutto il mondo, ma anche i compositori.

Dal 1946, la SWR ha commissionato diverse composizioni all'anno per il suo coro. L'ensemble ha eseguito in anteprima oltre 250 nuove opere corali, tra cui pezzi di Ondřej Adámek, Mark Andre, Nikolaus Brass, Adriana Hölszky, Mauricio Kagel, Hanspeter Kyburz, Heinz Holliger, Isabel Mundry, Enno Poppe, Rebecca Saunders, Martin Smolka, Karlheinz Stockhausen, Wolfgang Rihm, Samir Odeh-Tamimi e Vito

Zuraj. Oltre alle esecuzioni di musica contemporanea, l'SWR Vokalensemble si dedica principalmente a impegnative opere corali del periodo romantico e classico moderno. I Direttori principali Marinus Voorberg, Klaus Martin Ziegler e Rupert Huber hanno avuto in passato un'influenza decisiva sul SWR Vokalensemble. In particolare, Rupert Huber ha plasmato il suono tipico dell'ensemble, caratterizzato da una grande perfezione nell'articolazione e nell'intonazione. Dal 2003 al 2020, Direttore artistico dell'ensemble è stato Marcus Creed. Sotto la sua guida il coro ha prodotto più di trenta CD, con opere di György Kurtág, Heitor Villa-Lobos, Elliott Carter, Charles Ives, Paul Hindemith, Luigi Nono, Wolfgang Rihm e Kaija Saariaho e numerose opere corali moderne provenienti dall'America, dalla Russia, dal Giappone e da molti Paesi europei.

Il coro ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Preis der deutschen Schallplattenkritik, l'ECHO Klassik, il Diapason d'Or, Le Choc de la Musique e il Grand Prix du Disque. Nel 2011 gli è stato conferito l'Europäischer Chorpreis della Kulturstiftung Pro Europa per il suo impegno pionieristico a favore della diffusione della musica vocale contemporanea. A partire dalla Stagione 2020-2021, Yuval Weinberg è diventato Direttore principale dell'ensemble.



Yuval Weinberg e SWR Vokalensemble,
31° Festival Milano Musica, 11 giugno
2022, Chiesa di San Marco

YUVAL WEINBERG
Direttore principale del
SWR Vokalensemble Stuttgart

Nato a Tel Aviv. ha sviluppato una passione per la musica vocale sin all'età di otto anni, quando è entrato a far parte di un coro di voci bianche con cui provava tre volte alla settimana. Dopo la maturità e il servizio militare, ha iniziato a studiare canto e direzione d'orchestra a Tel Aviv. Negli anni seguenti, personalità come Jörg-Peter Weigle alla Hochschule für Musik "Hanns Eisler" di Berlino e Grete Pedersen all'Accademia Musicale Norvegese a Oslo hanno avuto un'influenza formativa sul suo sviluppo artistico. Ha poi ottenuto una borsa di studio per il Dirigentenforum des Deutschen Musikrates e ha vinto numerosi premi in concorsi internazionali, tra cui il premio speciale della giuria al Concorso per giovani direttori di coro a San Pietroburgo nel 2013, il primo premio al Concorso per direttori di coro a Breslavia nel 2014, il Gary Bertini Award for young Israeli conductors nel 2015 e nel 2016, e, insieme al NOVA Chamber Choir di Oslo, il primo premio al Concorso internazionale per cori da camera di Marktoberdorf nel 2017.

Dal 2015 al 2017 è stato Direttore principale del NOVA Chamber Choir e del National Youth Choir of Norway. Dal 2019 è Direttore ospite principale del Norske Solistkor e Direttore artistico dell'EuroChoir. Nella primavera del 2018 ha debuttato con l'SWR Vokalensemble di Stoccarda. Subito dopo, i membri del Vokalensemble lo hanno eletto come loro futuro Direttore principale, incarico che ha assunto a partire dalla Stagione 2020-2021. Sin dal suo concerto inaugurale nel novembre 2020, con opere di Johannes Brahms, Olivier Messiaen e Ørjan Matre, ha mostrato il carattere che intendeva dare al proprio mandato. Convinto che la musica corale, compresa quella contemporanea, dovrebbe avere un posto fisso nella vita quotidiana delle persone, il suo programma comprende l'esecuzione di opere chiave del XX e XXI secolo, l'istituzione di nuovi formati di concerto in luoghi insoliti e una grande espansione di tutte le attività online del Vokalensemble.

György Ligeti

Temetés a tengeren

Breton parton sújt majd az álom
S alszunk fehérén és halottan
Tengeres, téli, szürke tájon.

Jönnek erős, breton legények
és főkötös, komoly, szűz leányok
És fölzeng egy bús, istenes ének.

Köd és zsolozsma. Zúg a tenger
Vörös bárkára visznek minket
Könnyel, virággal, félelemmel.

S téli orkán vad szele dobban,
Vörös bárkánk tengerre vágat
s futunk fehérén és halottan.

Endre Ady

Hortobágy

Kiszáradt a tóból mind a sár, mind a víz,
a szegín barom is csak a pásztorra níz;
Istenem, teremtőm, adj egy csendes esőt.
A szegín jószágnak jó legelő mezőt,
a szegín bojtárnak hú, igaz szeretőt.

Esik eső, esik, a lovam kinn ázik,
sallangos kantárja hej, de nagyon ázik!
Esik eső, esik, nem lehet elbúni:
Ezt a szilaj mínest szélnek kell fordítani.

Es a hideg eső, rakáson a gulya,
rí a veres bornyú, bóg az ídesanyja.
Sér a veres bornyú, bóg az ídesanyja.
Bort iszik a gulyás számadó bojtárja.

Még azt mondják, nincs asztalom, székem.
Hercegnének nincs olyan, mint nékem.
Mindenem van, amire szükségem,
Van egíssig, ahhoz elesígem.

Sepoltura nel mare

Il sonno ci coglierà sulla costa bretone
e dormiremo, bianchi e morti,
in un grigio paesaggio marino invernale.

Arriveranno forti ragazzi bretoni
e serie ragazze con le loro cuffie
e canteranno un triste canto sacro.

Nebbia e canti. Il mare ruggirà,
ci porteranno su un barcone rosso
con lacrime, con fiori e con paura.

Venti selvaggi di tempesta mugglieranno,
il nostro barcone rosso salperà verso il mare
e noi correremo, bianchi e morti.

Hortobágy

Nel lago si sono prosciugati fango e acqua,
i poveri animali guardano il pastore.
O Dio, mio creatore, dammi una pioggia tranquilla,
un buon pascolo alle povere bestie,
e una fedele innamorata al pastorello.

Piove, piove, fuori il mio cavallo è tutto bagnato,
i nastri delle sue briglie sono zuppi!
Piove, piove, non c'è un posto per ripararsi,
devi liberare questo cavallo selvaggio.

Cade una pioggia fredda, il bestiame è ammassato,
Il vitello rosso piange, sua madre muggisce,
Il vitello rosso piange, sua madre muggisce,
Il garzone del mandriano beve vino.

La gente dice che non ho tavolo né sedia.
Nemmeno una principessa ha quello che ho io.
Ho tutto quello che mi serve,
ho la salute e il cibo.

Magamban is helyín van a lílek,
e világon senkitül se félek,
Megeeszem a jó heti kenyeret.
Főzelíket, szalonnát eleget.

Ha látom a fergegeteg idejit,
begyűröm a süvegem tetejit.
Csak úgy nízem az üdőt alúla,
még a jég is visszapattan rúlla.

Ha felkelek magam megfrissítve,
Elballagok danolva, füttyölve.
Gulyámat sétálva legeltetem,
az itató felé téregetem.

Vízmeríssel mozgatom testemet,
megújítja vízmerís éltemet.
Majd szalonnát sütök vacsorára,
ótán gyújtok tűz mellett pipára.

Azír, hogy én ily könnyesen ílek,
szíp színt, erőt mással nem cserélek.
Ha valaki nem hiszi ezt nékem,
Jöjjék véllem birkózni a gyepen.

Es az eső, fú a szél,
hull a fáról a levél, csuhajja!
Káromkodik a juhász,
hogy a juha széjjel mász, csuhajja!

Ha nem esik, nem fú szél,
sej, a juhász vígan él, csuhajja!
Iszik, eszik kedvire,
nem romlik el a vére, csuhajja!
Estére, ha teheti,
szeretejét öleli, csuhajja!
Így a juhász vígan él,
fél világgal nem cserél, csuhajja!

Ó, te zsíros Kánahán,
Hortobágnak mellyíke, csuhajja!
De sok magyar legínnek
ídesanyja lettél te, csuhajja!
Kenyeret adsz kezibe,
pízt adsz az erszínnyibe, csuhajja!
Úgy ereszted újtjára,
nyalka legín módjára, csuhajja!

Nella mia anima c'è posto,
non ho paura di nessuno al mondo.
Mangio il buon pane della settimana,
e pancetta ne ho quanta ne voglio.

Quando vedo la tempesta avvicinarsi,
mi calo il cappello sulla testa,
e da lì sotto guardo il tempo,
anche il ghiaccio rimbalza sul mio cappello.

Quando mi alzo, rinfrescato,
mi incammino, cantando e fischiando,
pascolo il mio gregge, camminando,
e lo spingo all'abbeveratoio.

E poi mi muovo per attingere acqua,
attingere acqua mi dà nuova vita.
Poi friggo un po' di pancetta per la cena,
e accendo la pipa accanto al fuoco.

Dato che ho questa bella vita,
non cambierei aspetto e forza con nessuno.
E se qualcuno non ci crede
venga pure sul prato a far la lotta.

Cade la pioggia, il vento soffia,
le foglie cadono dagli alberi, ehi
Il pastore sta imprecando,
si son disperse le sue pecore, ehi!

Quando non piove e non soffia il vento,
il pastore vive felice, ehi!
Mangia e beve a suo piacimento,
non si fa cattivo sangue, ehi!
Di notte, se può
abbraccia la sua amante, ehi!
Così il pastore vive contento,
non farebbe cambio con nessuno, ehi!

Oh, tu generosa Canaan
sull'Hortobágy, ehi!
Sei la madre
di tanti ragazzi ungheresi, ehi!
Hai messo pane nelle loro mani
e denaro nelle loro borse, ehi!
È così che li mandi per il mondo,
come si addice a questi bei ragazzi, ehi!

Pletykázó asszonyok da *Két kánon*

Juli néni, Kati néni -
letye petye lepetye
Üldögélnek a sarokba,
jár a nyelvük mint a rokka,
letye petye lepetye!

Hallotta, hogy letyepetye?
Ne mondja!
Mit szol, letyepetye, petyeletyepetye? -
Hallatlan!

Bárki inge, rokolyája,
Letyepetye lepetye,
lyukat vágnak közepébe,
Kitűzik a ház elébe,
jajj! Jajj! Jajj!
letyepetye lepetye,
petyeletyepetye.

Sándor Weöres

Pápainé

Jaj de széles, jaj de hosszú ez az út,
kiön ez a kilenc betyár elindult,
Kilenc betyár, kilenc fegyver a vállán,
úgy sétálnak Pápainé udvarán.

“Pápainé, adjon Isten jó estét!”
“Fogadj Isten, kilenc betyár, szerencsét!”
“Pápainé, ne kívánjon szerencsét,”
„Mért?”
még az éjjel nagy kés járja a szivét!”
Jaj!

“Marcsa lányom, szaladj le a pincébe,
hozzál föl bort az aranyos iccébe!”
“Pápainé, nem köll nekünk a bora,
még az éjjel piros vérét kiontja!”
Jaj!

Donne pettegole da *Due Canoni*

Zia Giulia, zia Cate,
bla bla bla
sedute in un angolo,
le loro lingue non stanno zitte un attimo,
bla bla bla!

Hai sentito quel blablablà?
Non è possibile!
Che dici, blablablà?
Incredibile!

Tagliano, tagliano, quelle lingue
bla bla bla,
un buco nel vestito di chiunque
e glielo appendono davanti a casa.
Ahi, ahi, ahi!
Bla bla bla
blablablà!

La signora Pápai

Oh, quanto è larga, quanto è lunga la strada,
che presero i nove banditi;
nove banditi, con nove fucili in spalla,
si avviano verso la casa della signora Pápai.

“Signora Pápai, Dio ti dia una buona serata!”
“Salute a voi, nove banditi, con buona fortuna!”
“Signora Pápai, non augurare buona fortuna.”
“Perché?”
“Perché stanotte un coltello ti trapasserà il cuore.”
Ahimè!

“Marcsa, figlia mia, corri in cantina,
porta del vino nel calice d'oro!”
“Signora Pápai, non vogliamo il tuo vino,
perché stanotte il tuo rosso sangue sarà versato!”
Ahimè!

Pápainé kiszaladt az udvarra,
a két kezét a fejére kapcsolta.
"Jaj, Istenem! Bocsásd meg a bűnömet! Kilenc
betyár veszi el életemet!"

Megkésült már a hetényi nagy ucca, Pápainét
most viszik végig rajta;
fekete a temetőnek kapúja,
Pápainé, nem jöhetsz vissza soha.

(Ballata popolare ungherese)

Éjszaka

Rengeteg tövis,
rengeteg csönd!
én csöndem:
szívem dobogása!
Éjszaka.

Sándor Weöres

Mattina

Már üti – üti már.
a torony a hajnalban!
Az időt bemeszeli a korai kikeriki:
Reggel van! Már üti már! Reggel!

Sándor Weöres

Lux aeterna

Lux aeterna luceat eis, Domine;
cum Sanctis tuis in aeternum
quia pius es.
Requiem aeternam dona eis, Domine:
et lux perpetua luceat eis.

La signora Pápai corse in cortile,
e si strinse la testa tra le mani,
"Oh, mio Signore! Perdona i miei peccati.
Nove banditi mi vogliono ammazzare!"

La strada principale di Hetény è già pronta,
stanno portando la signora Pápai alla sua tomba;
nero è il cancello del cimitero,
signora Pápai, forse non tornerai mai più.

Notte

Tante spine,
tanto silenzio!
Il mio silenzio:
il battito del mio cuore.
Notte.

Mattina

Batte, sta già battendo
il campanile all'alba!
Il chicchirichì del gallo segna il tempo.
È mattina! Sta già battendo! Mattina!

La luce eterna

La luce eterna splenda per loro, o Signore,
con i tuoi santi in eterno
poiché tu sei misericordioso.
L'eterno riposo dona loro, o Signore
e splenda per loro la luce eterna.

(Traduzione di Arianna Ghilardotti)

Drei Phantasien nach Friedrich Hölderlin

1. Hälfte des Lebens

Mit gelben Birnen hänget
Und voll mit wilden Rosen
Das Land in den See,
Ihr holden Schwäne,
Und trunken von Küssen
[Tunkt ihr das Haupt
Ins heilignüchterne Wasser.]

Weh mir, wo nehm' ich, wenn
Es Winter ist, die Blumen, und wo
Den Sonnenschein,
Und Schatten der Erde?
Die Mauern stehn
Sprachlos und kalt, im Winde
Klirren die Fahnen.

2. Wenn aus der Ferne (Fragment)

Wenn aus der Ferne, da wir geschieden sind,
Ich dir noch kennbar bin, [die Vergangenheit
O du Theilhaber meiner Leiden!
Einiges Gute bezeichnen dir kann,]

So sage, wie erwartet die Freundin dich?
In jenen Gärten, da nach entsezlicher
Und dunkler Zeit wir uns gefunden?
[Hier an den Strömen der heiligen Urwelt.

Das muß ich sagen, einiges Gutes war
In deinen Bliken, als in den Fernen du
Dich einmal fröhlich umgesehen
Immer verschlossener Mensch, mit finstrem

Aussehn.] Wie flossen Stunden dahin, wie still
War meine Seele über der Wahrheit daß
Ich so getrennt gewesen wäre?
[Ja! ich gestand es, ich war die eine.

Wahrhaftig! wie du alles Bekannte mir
In mein Gedächtniß bringen und schreiben willst,
Mit Briefen, so ergeht es mir auch
Daß ich Vergangenes alles sage.]

1. Metà della vita

Con gialle pere scende
E folta di rose selvatiche
La terra nel lago,
Amati cigni,
E voi ubriachi di baci
Tuffate il capo
Nell'acqua sobria e sacra.

Ahimè, dove trovare, quando
È inverno, i fiori, e dove
Il raggio del sole,
E l'ombra della terra?
I muri stanno
Afonni e freddi, nel vento
Stridono le bandiere.

2. Se dalla lontananza... (Frammento)

Se dalla lontananza, poiché siamo divisi,
Mi riconosci ancora, se il passato
A te, che hai diviso i miei dolori!
Un bene ti può indicare ancora,

Dimmi, come potrà attenderti l'amica
In quei giardini dove noi ci troveremo
Dopo un atroce tempo oscuro,
Sui fiumi di questo sacro mondo antico?

Questo ho da dire: un bene era
Nei tuoi sguardi, quando nelle lontananze
Per una volta lieto ti volgesti,
Uomo sempre chiuso, dal cupo

Aspetto. Come dileguarono le ore, come quieta
Poté la mia anima restare quando fui certa
Che da te divisa sarei stata?
Sì, lo confessai, fui tua.

In verità! Come tutto il noto
Mi scriverai, per ricordarmelo,
Così a me accadrà
Che tutto ti dirò il passato.

Wars Frühling? war es Sommer? die Nachtigall
Mit süßem Liede lebte mit Vögeln, die
Nicht ferne waren im Gebüsche
Und mit Gerüchen umgaben Bäum' uns.

[Die klaren Gänge, niedres Gesträuch und Sand
Auf den wir traten, machten erfreulicher
Und lieblicher die Hyacinthe
Oder die Tulpe, Viole Nelke.

Um Wänd und Mauern] grünte der Epheu, grünt'
Ein seelig Dunkel hoher Alleen. Oft
Des Abends, Morgens waren dort wir
Redeten manches und sahn uns froh an.

[In meinen Armen lebte der Jüngling auf,
Der, noch verlassen, aus den Gefilden kam,
Die er mir wies, mit einer Schwermuth,
Aber die Nahmen der seltnen Orte

Und alles Schöne hatt' er behalten, das
An seeligen Gestaden, auch mir sehr werth
In heimatlichen Lande blühet
Oder verborgen, aus hoher Aussicht,

Allwo das Meer auch einer beschauen kann,
Doch keiner seyn will, Nehme vorlieb, und denk
An die, die noch vergnügt ist, darum,
Weil der entzükende Tag uns anschien,

Der mit Geständniß oder der Hände Druck
Anhub, der uns vereinet.] Ach! wehe mir!
Es waren schöne Tage. Aber
Traurige Dämmerung folgte nachher.

[Du seiest so allein in der schönen Welt
Behauptest du mir immer, Geliebter! das
Weist aber du nicht,]

Fu primavera? estate? l'usignolo
Con dolce canto visse insieme a uccelli che
Non erano lontani tra i cespugli
E ci avvolgevano gli alberi di aromi.

I chiari sentieri, tra arbusti e sabbia
Su cui andavamo rendevano più allegri
E amorevoli i giacinti
O il tulipano, il garofano, la viola.

Su pareti e muri era verde l'edera, verde
L'oscurità beata di maestosi viali. Spesso
Di sera, di mattina vi passeggiavamo
Parlando molto guardandoci lieti.

Tra le mie braccia riviveva il giovane
Che, derelitto, era giunto da campi
Che mi mostrava con malinconia,
Ma i nomi dei più rari luoghi

E tutto bello serbava, che
Sulle rive beate, anche a me molto care,
Fiorisce sulla terra natale,
O celato, da più alta veduta,

Dove si può anche contemplare il mare,
Ma nessuno vuole esserci. Accontentati e pensa
A lei che è ancora lieta
Poiché per noi rifulse il giorno d'estasi,

Che iniziò col confessarci o col premerci la mano
Che ci ha unito. Ma ahimè!
Erano giorni belli. Ma
Seguì un triste crepuscolo.

Che tu nella bellezza del mondo sia solo
Sempre mi ripeti, amato! Ma
Non sai,

3. Abendphantasie

[Vor seiner Hütte ruhig im Schatten sitzt
Der Pflüger, dem Genügsamen raucht sein Heerd.
Gastfreundlich tönt dem Wanderer im
Friedlichen Dorfe die Abendglocke.

Wohl kehren izzt die Schiffer zum Hafen auch,
In fernen Städten, fröhlich, verrauscht des Markts
Geschäft'ger Lärm; in stiller Laube
Glänzt das gesellige Mahl den Freunden.

Wohin denn ich? Es leben die Sterblichen
Von Lohn und Arbeit; wechselnd in Müh' und Ruh'
Ist alles freudig; warum schläft denn
Nimmer nur mir in der Brust der Stachel?]

Am Abendhimmel blühet der Frühling auf;
Unzählig blühen die Rosen und ruhig scheint
Die goldne Welt; o dorthin nimmt mich
Purpurne Wolken! und möge droben

In Licht und Luft zerrinnen mir Lieb' und Laid'! –
Doch, wie verscheucht von thöriger Bitte, flieht
Der Zauberer; dunkel wird's und einsam
[Unter dem Himmel, wie immer, bin ich –]

Komm du nun, sanfter Schlummer! zu viel begehrt
Das Herz; doch endlich, Jugend! verglühst du ja,
Du ruhelose, träumerische!
Friedlich und heiter ist dann das Alter.

Friedrich Hölderlin

[Il testo tra parentesi non è stato inserito nella
composizione]

3. Fantasia della sera

Siede tranquillo il parco contadino all'ombra
Della sua capanna, acceso è il focolare.
Con i suoi tocchi la campana a sera
Accoglie il viandante nel pacifico borgo.

Fanno ritorno al porto i naviganti
Nelle città lontane, lieto si dissolve l'alacre
Clamore del mercato; nella pergola quieta
Splende agli amici la cena conviviale.

Dove, dove andare? Vivono i mortali
Di compenso e lavoro; alternando fatica e riposo
Tutto ha gioia; perché a me solo
Non si placa il pungolo nel petto?

Nel cielo della sera sboccia una primavera;
Fioriscono innumerevoli le rose e tranquillo appare
Il mondo dorato; prendetemi laggiù
Nuvole purpuree! e lassù vogliano

In luce e vento dissolversi amore e pena! –
Ma, come fugato dall'empia preghiera, l'incanto
Dilegua; si fa buio e solo
Sotto il cielo, come sempre, restò –

Vieni, ora, riposo soave! troppo desidera
Il cuore; ma infine ti spegnerai, giovinezza!
Sognatrice senza pace!
Poi la vecchiaia è placida e serena.

(Traduzione di Luigi Reitani)

Màrton Illés
Tóth Árpád

Sötét szín izzik

Sötét szín izzik, vékony vonal indul,
Az ébredő kert formát bontogat,
Az ében tömbökből merengve mintáz
A halk fény rózsaujja lombokat...

Láz, dühök, kínok

Láz, dühök, kínok, nyomorúság,
Genny, könny, vér, sebek,
Hörgések, öklök, ájult tusák,
Segítség! Segítsetek!

Gyáva a vágy, fut az öröm,
Keserű a csók, dermedt a kéz,
Szakíts, fog, tépj, köröm,
Üvölts, örület, zokogj, szenvedély.

Füst, tűzvész, romok...

Buja szagok örvényével forog

Buja szagok örvényével forog
A lég, és enyhe sodra már fullasztó,
Torkunkra..... láthatatlan lasszó,
Édes szorítás, tündéri hurok.
Kíáltana a zsidbadó torok,
Ám illatok közt elalél a vak szó...

Splende l'oscurità

Splende l'oscurità, inizia una linea sottile,
destandosi il giardino prende forma,
le rosee dita della silenziosa luce tracciano
fogliame onirico da blocchi neri come l'ebano.

Febbre, rabbia, angoscia

Febbre, rabbia, angoscia, miseria,
pus, lacrime, sangue, ferite,
rantoli, pugni, svenimenti,
aiuto! Aiutatemi!

Vile è la brama, fugga la gioia,
amaro è il bacio, gelido il piacere,
strappa, dente, lacera, unghia,
urlo, follia, sghiozzo, passione.

Fumo, fuoco, rovine...

In un turbine di odori voluttuosi

In un turbine di odori voluttuosi l'aria
vortica, e la lieve corrente soffoca
la nostra gola... lazo invisibile,
trappola fatata che dolcemente stringe.
La gola intorpidita vorrebbe gridare,
ma nella fragranza la cieca parola viene meno.

(Traduzione di Arianna Ghilardotti)

Martin Smolka
Sicut Nix

Tre canti per coro, da Thoreau e dai Salmi

I. Murmuring Morning

Murmuring morning
Snow lies, all snow
The roofs stand under their snow burden
The trees rear white arms
And where were walls and fences we see
fantastic forms
Windy winter morning
A lurid brazen light in the east proclaims
the approach of day
(Henry David Thoreau, *Winter Walk*)

II. Feathery Flakes

While the earth has slumbered
All the air has been alive with feathery flakes
descending
As if some northern Ceres reigned
Showering her silvery grain over all the fields
The livelong night
(Henry David Thoreau, *Winter Walk*)

III. He Gives Snow

He gives snow like wool
He scatters the hoarfrost like ashes
He casts forth His ice like morsels
Who can stand before His cold?
He sends out His word, and melts them;
He causes His wind to blow, and the waters flow.
(Psalm 147)

I. Mormora il mattino

Mormora il mattino
C'è neve, neve ovunque
Neve grava sui tetti
Gli alberi alzano bianche braccia
E dov'erano muri e staccionate vediamo
forme bizzarre
Ventoso mattino d'inverno
A est una luce abbagliante annuncia sfacciata
l'arrivo del giorno

II. Soffici fiocchi

Mentre la terra sonnecchiava
L'aria pullulava di soffici fiocchi
che cadevano
Come se qualche Cerere del Nord regnasse
Spargendo il suo grano d'argento sui campi
La notte lunga una vita

III. Egli fa scendere la neve

Egli fa scendere la neve come lana,
come cenere fa scendere la brina.
Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
Manda una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.

(Traduzione di Arianna Ghilardotti)